



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, sabato 19 febbraio 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

LETTERE & COMMENTI

La parola ai lettori

La Regione nega il welfare per la cultura assistenziale

Emiliano Schember
 eschember@gmail.com

RIGUARDO alla complicata e drammatica situazione del welfare napoletano, che pare sempre più avviato sulla strada dell'estinzione, ci sarebbero ancora alcune cose da dire soprattutto in merito al comportamento dell'assessore regionale Ermanno Russo. Negli ultimi due anni si è passati dalla negazione della crisi economica, all'adozione della demagogia della crisi utile a giustificare un ulteriore restringimento dei diritti dei lavoratori, il taglio netto dei servizi alla persona e il più generale processo di impoverimento della cittadinanza. Se è vero, come è vero, che il mondo della cooperazione dovrebbe fare un serio lavoro di autocritica e che il welfare napoletano è sopravvissuto fino a oggi grazie al sistematico sfruttamento del lavoro precario, è altrettanto vero che l'attuale orientamento dell'amministrazione regionale è il prodotto di un abile compromesso tra ricatto politico e ritardo culturale. L'alibi della crisi economica e la retorica degli sprechi, che pure ci sono stati, ha consentito all'assessore Russo di bloccare il flusso dei finanziamenti destinati alle politiche sociali e di strozzare l'articolato e multiforme universo di cooperative e associazioni che da anni gestiscono i servizi alla persona a Napoli e in Campania. L'assessore accusa gli enti, e quindi le persone che ci lavorano, di aver pensato troppo a se stesse e poco all'utenza. Io lavoro in questo settore da nove anni, da Co. Co. Pro., e vivo quotidianamente a contatto con le persone che soffrono drammatiche condizioni di povertà economica e culturale e di profonda marginalità sociale. Non accetto l'insulsa propaganda del signor Russo. Non so

lui in questi nove anni di cosa si sia occupato, ma non mi sfugge che il suo obiettivo è di far fallire un settore che lui avverte come culturalmente e politicamente estraneo, se non ostile.

E qui arriviamo al problema culturale. Il nuovo assessorato all'Assistenza sociale è tutto impregnato di quella cultura assistenziale tipica dell'Ottocento, che affidava i processi di contrasto al disagio sociale alle case del popolo, alle associazioni cattoliche e alla benevolenza di qualche ricca donna che una volta alla settimana allestiva il banchetto per distribuire il brodo ai poveri. Questo assessore del XIX secolo ignora quanto successo negli ultimi 150 anni. Ignora che in questo secolo e mezzo lo Stato si è fatto carico delle sperequazioni che il nostro stesso sistema economico produce, sviluppando una strategia volta all'integrazione sociale, attraverso la promozione dei diritti di cittadinanza e di partecipazione attiva alla vita democratica attuata tramite il lavoro nei diversi territori. È troppo facile sbandierare buoni sentimenti e appellarsi alla carità, mentre si sottraggono servizi e diritti alla cittadinanza e si creano migliaia di nuovi disoccupati. Ed è folle pensare che in una realtà economicamente povera e antropologicamente disastrosa come quella napoletana, la risposta agli alti tassi di conflittualità sociale possa essere la repressione. E ancora, è ridicolo che la prevenzione si riduca all'installazione di qualche videocamera nei mezzi pubblici o agli incroci delle strade. C'è bisogno che la cittadinanza sappia che la demagogia della crisi e la propaganda politica del governo regionale non sono altro che il mascheramento di un conflitto in atto, in prospettiva elettorale, con l'insulsa e insipiente amministrazione comunale di Napoli. Questo conflitto significherà disoccupazione per gli operatori sociali e cancellazione di diritti e servizi per la cittadinanza.

Regione I democratici hanno presentato emendamenti anche sul personale impiegato nelle società miste

Bilancio, i correttivi del Pd per salvare il welfare

Topo: usiamo parte del Fondo sanitario per garantire l'assistenza domiciliare

NAPOLI — «Questa finanziaria così com'è farà saltare completamente l'assistenza domiciliare ad anziani e disabili». L'accusa, conti alla mano, è stata lanciata ieri dallo stato maggiore regionale del Pd. In particolare, ad esprimere la preoccupazione per l'aspetto appena citato è stato il consigliere Raffaele Topo, che, in qualità anche di sindaco di Villaricca, sperimenta in prima persona gli effetti dei tagli a Regione e enti locali, effettuati nello scorso luglio dal governo centrale. «Ora — ha sottolineato Topo — gli operatori dell'assistenza scioperano perché le prestazioni non vengono retribuite. A breve, se non si correrà ai ripari, si sciopererà per l'azzeramento delle prestazioni stesse». Con gli emendamenti al bilancio di previsione presentato dalla giunta Caldoro il Pd tenterà, a suo avviso, di migliorare il testo originario. Proprio per scongiurare il blocco dell'assistenza domiciliare i democratici hanno proposto di prelevare, in alternativa, i fondi necessari da altre unità previsionali del bilancio o utilizzando lo 0,5 per cento del Fondo sanitario regionale destinandolo alle integrazioni socio sanitarie.

Altra condizione minima da soddisfare a tutti i costi sarebbe per Topo «l'utilizzo di una parte dei fondi Fas per il sostegno agli investimenti agli enti locali per le opere di infrastrutturazione». Ancora un nodo: il persona-

le delle comunità montane (proprio due giorni fa il *Corriere del Mezzogiorno* ha pubblicato un servizio nel quale si evidenziava il peso dei cinquemila forestali e degli oltre settecento amministrativi) e delle società miste. La soluzione potrebbe essere la delega da parte della Regione di molte funzioni alle Province e il contemporaneo blocco del *turn over*.

Protagonisti dell'incontro con la stampa il capogruppo regionale Peppe Russo e il segretario Enzo Amendola che si sono soffermati sulle critiche di natura più propriamente politica. «Lo strumento finanziario — ha sottolineato il primo — comprende numerosi tagli, ma non indica la via che si vuole imboccare. Per esempio, il centrodestra, che per anni ha alimentato le polemiche sulle società miste, ci lascia in attesa di atti concreti. Con gli emendamenti presentati dal Pd, tutti di natura generale, dimostriamo di non essere interessati ad alcun tipo di mercanteggiamento. Siamo invece disponibili alla sfida sul terreno dell'innovazione». Amendola ha ammonito la maggioranza. «Al centrodestra dico che la spesa pubblica o si taglia o si riforma. L'assessore Giancane ha applicato la tecnica ispirata da Tremonti e Bossi dei tagli

lineari orizzontali». Il consigliere Antonio Marciano si è soffermato invece su alcuni degli emendamenti presentati dagli

avversari puntando il dito in particolare contro tre diversi stanziamenti in favore di altrettanti diversi soggetti, ipotizzati per finanziare le celebrazioni del millenario dell'Abbazia di Cava de' Tirreni. Marciano ha anche denunciato il tentativo di denunciare «sagre e feste» nonché l'auspicato blocco degli sfratti che «nella sola città di Napoli metterebbero a rischio l'esecuzione di 200 provvedimenti in atto e altri 650 imminenti».

Il consigliere Nicola Caputo ha invece voluto giustificare la vera e propria cascata di emendamenti di lui presentati alla finanziaria (ben 1.560 sui complessivi 3mila). «Questo — ha accusato — è un bilancio molto ragionieristico e non fa intravedere una strategia di sviluppo. Ho avvertito dunque l'esigenza di proporre alcuni correttivi a evidenti distorsioni. Non nego però che la maggior parte degli emendamenti sono strumentali perché possono essere utilizzati a fini ostruzionistici. Del resto, il compito dell'opposizione, è anche quello di costringere la maggioranza a sedersi a un tavolo per discutere di quei miglioramenti sostanziali che hanno illustrato i miei colleghi».

Gimmo Cuomo

**L'inchiesta, il caso**

Seicento culle, baby-boom delle mamme bambine

Record di gravidanze tra le minorenni, una su tre vive a Napoli. Storie di degrado e solitudine**Maria Pirro**

Mamme bambine. Sulle gote ancora i brufoli di un'adolescenza stravolta troppo presto, nella pancia il peso di una nuova vita.

Madri per caso, per ignoranza. Madri, forse, per noia. Il cordone ombelicale le tiene legate al bambino che cresce dentro, senza che per lui, per loro, fuori ci sia un filo di speranza, oltre al vuoto.

Miseria e degrado avvolgono le culle dell'ultima generazione di scugnizzi. E a giudicare dal primo rapporto sul fenomeno realizzato dal Centro interistituzionale di Asl e Comune le gravidanze tra le minorenni non sono né in calo né semplici da affrontare. Tanto che nell'ultimo anno, per dare una risposta al disagio, che spesso si somma a disagio, è stato potenziato un progetto di sostegno alla famiglia, circa 250 quelle assistite dalla rete di ascolto ed assistenza promossa dalla Regione con l'utilizzo di finanziamenti europei.

Un bebè al giorno nasce così, tra le braccia di mamme poco più che adolescenti. Sono 639 le madri in Campania che non hanno nemmeno 18 anni, censite in un anno (nel 2008) attraverso i rilevamenti effettuati sulla base dei certificati di assistenza al parto. Una su tre vive a Napoli, dove si segnala il «baby boom»: 197 nascite. E nella lettura disaggregata del dato emerge l'incidenza in aumento per taluni quartieri.

Ma il fenomeno di controtendenza si attesta già su valori oltre la soglia di guardia, come mostrano il dettagliato rapporto che Il Mattino ha consultato, e che sarà pubblicato nel «Profilo di comunità 2010-2012».

A Napoli le minorenni sono l'1,9 per cento delle partorienti. Di più rispetto alla media italiana, dell'1,5 per cento. Ancora di più rispetto alla soglia della media regionale, ferma all'1,1 per cento.

Numeri gelidi, che hanno una spiegazione nell'estrema fragilità sociale ed economica di taluni quartieri in evidenza nella «mappa dei fiocchi» rosa e azzurri tracciata, per la prima volta nel capoluogo regionale. In evidenza, dunque, appare un contesto di disperazione.

In testa alla classifica ci sono infatti le periferie orfane delle fabbriche. È record di gravidanze tra le ragazzine che risiedono a San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli. Lì si concentra il 25,3 per cento dei parti censiti. Uno su quattro. Con il 14,9 per cento di casi, un'incidenza elevata si segnala anche nel centro storico per i quartieri Montecalvario, San Giusep-

pe, Pendino, Porto, Mercato, Avvocata.

E nella periferia nord si registra la stessa percentuale del 14,9 per cento, con un picco di bebè a Secondigliano e San Pietro a Patierno. Lì la «pazzia» di avere un figlio troppo presto può passare inosservata, diventando, a volte, persino il modo per conquistare uno «status» sociale. Un riscontro indiretto del fenomeno si ha incrociando i dati.

Ad esempio. A Chiaia, San Ferdinando e Arenella le partorienti sono appena il 2,3 per cento del totale. E nemmeno una gravidanza è segnalata tra le minorenni che vivono al Vomero e Posillipo.

Le storie e le testimonianze delle «piccole donne» aiutano a descrivere il resto. In poche (meno del 20 per cento) sono le partorienti sposate. E le altre, che fanno? Solo il 21 per cento studia, il 9,2 per cento non ha neppure completato la scuola dell'obbligo, fermandosi alla licenza elementare. Professione? «Casalinga», così risponde la maggioranza delle ragazze madri. Povertà, anche culturale, che può segnare, per genitori e figli, un'esistenza senza sogni.

I numeri



636
parti di minorenni
in un anno



9,2%
ha abbandonato
la scuola dopo
la licenza elementare

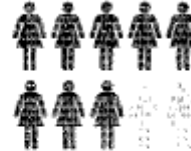
8 su 10
non sono
sposate



197
a Napoli
(pari all'1,9%
del totale
della partorienti
Media italiana:
1,5%)



21%
studia



I quartieri

San Giovanni a Teduccio,
Barra, Ponticelli

25,3% dei casi

Montecalvario, San Giuseppe,
Pendino Porto,
Mercato, Avvocata

14,9% dei casi

Chiaia, San Ferdinando,
Arenella

2,3% dei casi

Posillipo e Vomero

0 casi



2,3%

Fonte: centro interistituzionale Asl Napoli 1 Centro - Comune di Napoli

089-2829411



Il dramma Domani la Comunità di Sant'Egidio ricorderà le 153 vittime della solitudine

Sos poveri, muore un'altra clochard

Stroncata da una malattia i volontari non hanno fatto in tempo a salvarla

Elena Romanazzi

Si aggiunge un nuovo nome al già lungo elenco di persone senza fissa dimora morte per le strade di Napoli, Raissa. Veniva dall'Est, viveva per strada e per strada è morta in via Benedetto Brin. I volontari della Comunità di Sant'Egidio non sono arrivati in tempo. Sapevano che era malata ma non sono riusciti a trovarla. Con Raissa sono 153 i clochard, dal '97 ad oggi, la cui esistenza è finita in strada a volte in modo drammatico.

Raissa era bella e gentile, aveva gli occhi vivaci, sorrideva sempre pur vivendo in condizioni estremamente disagiate. Con i suoi capelli color argento, magra magra, viveva con quello che riusciva a racimolare nell'arco della giornata pulendo i vetri delle macchine all'incrocio di corso Arnaldo Lucci e via Marina e chiedendo l'elemosina. Viveva in strada con il fidanzato e un cane. A Napoli è arrivata quattro anni fa ed aveva incontrato il suo compagno. Scherzava e rideva sempre. Gioiva come una bambina quando insieme al pasto i volontari della Comunità di Sant'Egidio le davano anche le caramelle, erano la sua passione.

Il cuore di Raissa ha smesso di battere due giorni fa. Proprio mentre i volontari della Comunità presentavano la guida dedicata agli homeless, un volume con le indicazioni sui luoghi dove poter trovare aiuto e ascolto.

Una nuova vittima tra i senza fissa dimora. A Napoli è una vera e propria emergenza. I dati sono allarmanti. Il numero di clochard è in costante aumento. In città, in base ad una rilevazione fatta da Sant'Egidio a febbraio, sarebbe-

ro 650 i senza fissa dimora, un numero che si allarga in maniera impressionante se si considera anche l'area metropolitana. Un dato in aumento rispetto al passato. La crisi economica ha aumentato il numero di poveri e di persone che non sono più nelle condizioni di permettersi una casa.

Raissa con il suo compagno per qualche mese, tempo fa, era riuscita a trovare riparo nelle baracche del parco Marinella. Erano anche riusciti a trovare delle stanze in un edificio abbandonato nella zona di San Giovanni a Teduccio, ma erano stati scacciati dopo poche settimane da una banda di ragazzi che li aveva presi a sassate.

Domani gli homeless che hanno perso la vita verranno ricordati con una solenne cerimonia dalla Comunità di Sant'Egidio nella Basilica dei Ss Severino e Sossio. Una scelta per porre l'accento sulle condizioni di vita di tutte le persone che hanno trovato come letto solo un freddo marciapiede.

Il Comune ha accolto le richieste della comunità di Sant'Egidio: ha riaperto 17 fontanelle pubbliche e ha siglato un protocollo d'intesa per permettere le esequie per gli indigenti. Il primo funerale c'è stato dieci giorni fa. Il secondo sarà quello di Raissa.

La scheda

1.500

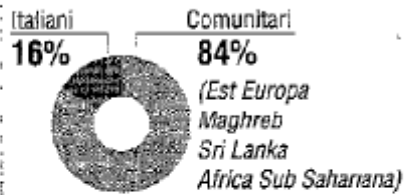
SENZA FISSA DIMORA



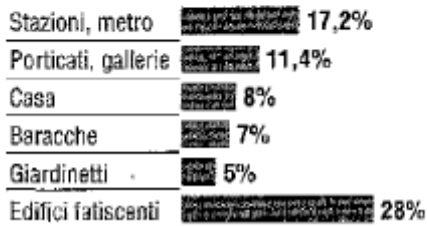
Uomini **92,5%**
Donne **7,5%**



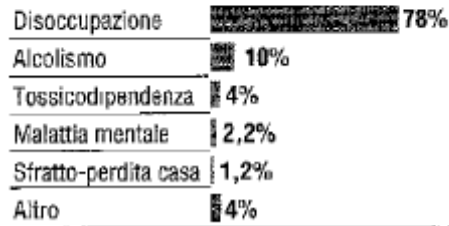
NAZIONALITÀ



DOVE VIVONO



FORME DEL DISAGIO



certiusstar.it

I DATI

La Cisl: sono 181mila gli anziani che non superano la soglia di povertà fissata dall'Istat. Chiesto l'intervento di Regione, Comuni e Asl

Pensionati, l'80% vive con meno di 1000 euro

CASERTA (Tommaso Bianchi) - In provincia di Caserta 181mila pensionati, pari al 79,4%, vivono sotto la soglia di povertà fissata dall'Istat (meno di 1000 euro al mese). Il dato è stato fornito dalla Cisl in occasione del convegno che si è tenuto ieri mattina all'Hotel Vanvitelli. Delusione per l'assenza giustificata del governatore **Stefano Caldoro** ma, nonostante il mancato apporto del presidente della Regione, a cui sono affidate le sorti della sanità in Campania, l'incontro è stato pieno di spunti e soprattutto ha soddisfatto la numerosa platea per la disamina dei problemi a tappeto da parte dell'assessore regionale **Ermanno Russo** e del senatore **Raffaello Calabrò**.

Il tema dell'incontro, a cui ha assistito tutto il consiglio generale della Cisl, allargato alle Rsu e alle strutture aziendali, era centrato su "Le tematiche socio-sanitarie e assistenziali in provincia di Caserta".

In definitiva, però, il dibattito ha valicato i confini della provincia e si è esteso all'intera Campania. A fare gli onori di casa è stato il segretario provinciale della Cisl **Carminè Crisci** che nel portare i saluti ha sollecitato ancora una volta le istituzioni ad essere presenti ed affrontare i gravi problemi della crisi che sta mortificando il territorio e creando ogni giorno nuovi poveri.

Nella relazione introduttiva, il segretario generale dai pensionati Cisl di Caserta **Maria Di Iorio**, partendo dai dati sull'aumento di aspettativa di vita, ha evidenziato come anche il sistema sanitario doveva e deve essere adeguato alla nuova realtà con una serie di servizi che hanno come capisaldi tre punti essenziali: il segretariato sociale, il pronto intervento sociale e l'assistenza domiciliare integrata che con prestazioni sociali e socio-sanitarie e aggiunta ai servizi a domicilio doveva contribuire ad accompagnare in tarda età le persone nel loro ambiente naturale ed

evitare la ghettizzazione ed alleggerendo la sanità ospedaliera.

"A livello territoriale le cose non sono andate nel verso giusto - ha detto Di Iorio - in particolare a Caserta che è stato il territorio più refrattario alle innovazioni".

Il sindacato ha avanzato una serie di richieste a tutti gli enti: alla Regione che accentui il suo coordinamento di indirizzo e controllo anche con norme sanzionatorie, utilizzando la consulta regionale delle autonomie; alla provincia che non ha mosso un dito sul tema, realizzare una serie di analisi al fine di monitorare costantemente i livelli socio-sanitari dell'assistenza ed attivare il Sis, sistema Informativo Social; ai Comuni che hanno l'obbligo di fare economia di scala associandosi, creare in fondo d'ambito, partecipare con maggiore impegno alla progettazione degli interventi con i Pat in piani di azione territoriale. Non ultimo è stata sollecitata l'Asl che deve svolgere il ruolo di individuazione e codifica delle esigenze sanitarie e socio-sanitarie per poi far svolgere alle aziende ospedaliere le diagnosi e le prestazioni di elevata complessità e ai distretti quello socio sanitario.

All'incontro, inoltre, sono intervenuti **Carminè Lettieri**, segretario generale della federazione della Funzione pubblica Cisl di Caserta e **Lina Lucci**, segretario generale della Cisl Campania, mentre le conclusioni sono state affidate al segretario confederale della Cisl nazionale **Pietro Cerrito**.





L'agenda

Ecco Filomena, la rete delle donne incontro al Wild Lounge Bar



ATTRICE
La Villari

DOPO il grande successo della mobilitazione "Se non ora, quando?", Filomena, la rete delle donne (co-promotrice dell'evento) sbarca a Napoli. L'appuntamento è per oggi (al Wild Lounge Bar in via Bisignano 50, dalle 18), per capire quali sfide e opportunità attendono le donne italiane e quelle napoletane all'indomani del 13 febbraio. Ne parlano Giuliana Cacciapuoti e Renata Pepicelli di "Filomena". L'evento sarà aperto con un reading di Katia Ippaso e Cinzia Villari, intitolato "A spasso con Doris". Filomena, la rete delle donne (www.filomenainrete.com) è un'associazione nata nel 2010 per promuovere il dibattito sulle questioni di genere.

L'INIZIATIVA L'ALEC IN CAMPO PER GLI IMMIGRATI

Lavoro, incontro per tutelare le categorie sociali più deboli

L'associazione Alec il cui acronimo significa Associazione lavoratori extracomunitari *(nella foto)* e comunitari e che si occupa della tutela dei lavoratori immigrati, invalidi civili pensionati, ragazze madri e vedove domani alle 10, presso il centro Iamme, sito al civico 248 di via Sant'Antonio Abate, nei pressi del corso Garibaldi, organizzerà un incontro per le colf e le badanti che risiedono nel capoluogo di regione



alla quale prederanno parte i soci Alec di Napoli e di Pompei. Nel corso della manifestazione è possibile ricevere informazioni varie relative al diritto del lavoro diritto previdenziale, diritto dell'immigrazione ed è possibile consultare le varie offerte di lavoro selezionate dal direttivo dell'Associazione. «La nostra Associazione attraverso l'incontro di domenica vuole tendere la mano ai vari immigrati che risiedono nella città di Napoli, molti dei quali vivono in situazioni davvero drammatiche,

sottopagati e costretti ad abitare anche in sei o sette in una stanza, sotto l'indifferenza generale del Comune e della Provincia, rivolgiamo il nostro invito alle varie colf e badanti che lavorano senza contratto, ai lavoratori stranieri che prestano la loro attività nel campo dell'edilizia privi di copertura assicurativa, ai commessi e camerieri che lavorano anche dieci ore al giorno per poche centinaia di euro al mese, oltre agli immigrati rimasti sprovvisti di lavoro». È quanto afferma il presidente dell'associazione, il legale salernitano Alfonso Angrisani. Si ricorda che l'associazione Alec si muove in sincronia con il Patronato Sias Caf Mcl di Battipaglia e di Bellizzi. L'incontro è aperto a tutti ed è gratuito per informazioni è possibile contattare il numero 3334165622.

La svolta



Il rione Sanità nei primi anni Ottanta. Un quartiere a grande vocazione criminale ed area ad alta concentrazione turistica grazie ai suoi tesori

Urbanistica Nel Piano una zona-tampone che comprende anche il Porto

Il centro storico Unesco sarà ingrandito di 15 ettari

Da giugno tutela sul rione Sanità e sull'area di Foria

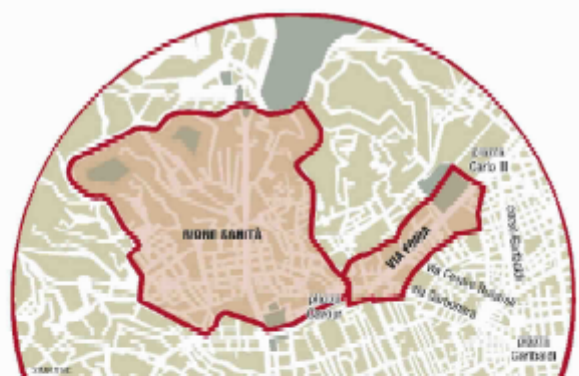
NAPOLI — Il centro storico di Napoli sotto l'egida dell'Unesco a giugno si amplierà di 15 ettari. Entrano a far parte della grande area anche la Sanità e Foria, che andranno ad aggiungersi ai 720 ettari già «controllati» dall'Unesco. L'ipotesi, contenuta nel Piano di gestione approvato dalla giunta comunale, sarà formalmente presentata al Comitato per il patrimonio dell'Unesco che, a giugno, si esprimerà.

Ma non solo: il Piano ha ampliato anche la cosiddetta «zona tampone», un'area perimetrale, di circa 1.600 ettari, che tocca Bagnoli, Coroglio, le zone collinari di Posillipo e del Vomero fino ai Colli Aminei, comprendendo anche il Porto di Napoli. Questa zona, ha spiegato Francesco Bandarin, direttore generale per la Cultura dell'Unesco, serve «a proteggere i valori iscritti da interventi inopportuni», come ad esempio interventi di trasformazione che dovranno, dunque, essere valutati sulla base dell'impatto che potrebbero avere sul Centro storico. In questa dimensione, il Piano va così a tutelare non solo gli aspetti storici e monumentali, ma anche il valore paesaggistico della città. E fin qui, le regole. Nessun cartello, invece, sui fondi che serviranno per rilanciare il centro storico: per ora, infatti, i fatidici 220 milioni di euro inizialmente previsti per realizzare circa 200 progetti, sono tutti congelati. Anzi, nel caso di 38 milioni già stanziati per rendere operativi cinque progetti definitivi, è scattata pure la revoca il 38

gennaio scorso. Al Comune, però, sono comunque soddisfatti per un lavoro che rappresenta un po' la «carta» sulla quale si deciderà il futuro del centro storico, indipendentemente da chi sarà il sindaco in futuro. «Con oggi — ha detto il sindaco Rosa Russo Iervolino — abbiamo mantenuto l'impegno preso un anno fa con l'Unesco e abbiamo realizzato un lavoro che non solo mira a conservare, ma a valorizzare al massimo e a rendere fruibile il nostro immenso patrimonio». Quattro gli assi di intervento: conservazione, tutela e valorizzazione del patrimonio pubblico e privato; misure a sostegno della produzione, del commercio e del turismo; interventi in tema di trasporti e infrastrutture; misure volte alla produzione della conoscenza. Un Piano complesso la cui realizzazione sarà gestita dall'apposito Dipartimento «Centro storico-Patrimonio Unesco», all'interno della macchina comunale, per raccordare tutto l'apparato tecnico-amministrativo e sarà diretto da un coordinatore, che si chiamerà «Conservatore», che come detto dall'assessore all'Edilizia Pasquale Belfiore «sarà nominato direttamente dal sindaco». Per quanto riguarda gli interventi immediati, nei prossimi mesi sarà bandito un nuovo progetto Sirena, da 10 milioni di euro, per i Quartieri spagnoli. Il Piano secondo l'assessore alla Cultura Nicola Oddati «è un'eredità significativa che lasciamo al futuro della città», mentre il vicepresidente della

Provincia di Napoli Gennaro Ferrara ha sottolineato come si tratti di «un investimento ad alto ritorno non solo sul piano sociale e culturale, ma anche economico». Grande attenzione, comunque, è stata riservata al Piano da tutte le istituzioni locali coinvolte nella realizzazione ed attuazione delle misure inserite nel Piano di gestione perché, ha detto l'assessore regionale all'Urbanistica, Marcello Tagliatela, «Regione, Provincia e Comune hanno l'obbligo di lavorare per il benessere della città superando le proprie posizioni per il raggiungimento di obiettivi comuni». Alla presentazione, sono intervenuti, oltre alla sindaco Iervolino e agli assessori Oddati e Belfiore, anche Liana Marolla del ministero degli Esteri, Maurizio di Stefano, presidente Comitato nazionale italiano Icomos, Gregorio Angelini, direttore regionale per i Beni culturali, e il Rettore dell'Università Federico II Massimo Marrelli. «I Piani di gestione — ha sottolineato Bandarin — sono strumenti applicati per lo più ad aree monumentali, archeologiche, mentre qui siamo in un campo molto innovativo dal quale — ha aggiunto — cercheremo anche di imparare per vedere come altre città possono usare la metodologia seguita qui che considera la città come paesaggio storico e non solo area monumentale». Un Piano che secondo Bandarin «rispecchia la stratificazione storica della città e parla delle sue specificità».

Paolo Guozzo



Così la nuova area

La cartina delinea i confini di Sanità e zona di via Porto che verranno tutelati dall'Unesco. Fino ad ora la tutela era sul centro storico e in particolare per i Decumani intorno al patrimonio dell'Unesco due tra i quartieri più antichi di Napoli

Incontro in Comune con il direttore dell'organizzazione Bandarin

Piano del centro storico via libera dall'Unesco

Tagliatela: trasferire Edenlandia a Miano



L'assessore Nicola Oddati

Salvatore: "Grave omissione dimenticare l'università e i privati"

Il punto



I FONDI

Sono 220 i milioni stanziati, ma la delibera ancora non c'è



LA PROPOSTA

Un grande campeggio sui suoli occupati da Edenlandia



IL FORUM

Forum delle culture: a marzo verrà l'ex sindaco di Barcellona

CARLO FRANCO

QUATTRO anni per mettere un punto fermo sul risanamento del centro storico. L'Unesco ha avuto molta pazienza, ma ieri mattina il direttore dell'organizzazione Francesco Bandarin ha finalmente sorriso. Napoli ce l'ha fatta, si è lasciata condurre per mano dagli esperti Unesco e ora c'è solo da attendere che il Piano di gestione per gli interventi nel centro storico profondamente segnato dal degrado venga approvato, a giugno, dal Comitato del Patrimonio. A questo punto, però, non si parla più di sanzioni e si sembra in cassaforte. Si può ripartire, ma non è dato sapere, e non è cosa di poco conto, quando i motori verranno davvero accesi perché, con le elezioni di mezzo, si gioca un'altra partita sotterranea: il centrosinistra vorrebbe aprire subito i cantieri, il centro-destra preferirebbe farlo dopo che sarà stato eletto il successore

di Rosetta Iervolino. Questo scenario, evidenziato anche dal responsabile di Italia Nostra, Guido Donatone, traspare nitidamente da una dichiarazione di Gennaro Salvatore, capogruppo della lista "Caldoro presidente" in consiglio regionale: «Se il piano per il centro storico davvero c'è si batte un colpo, perché è nostro diritto capire quale politica si intende perseguire. Senza considerare che è una grave omissione aver ignorato l'università, che è magna pars del centro storico, e aver ignorato che un apporto fondamentale deve venire dal coinvolgimento dei privati».

La guerra di posizione è iniziata, dunque, e non promette niente di buono. «Il Forum delle Culture non può sostituirsi ad una politica per il centro storico», ha detto ancora Gennaro Salvatore, anticipando un tema che esploderà nei prossimi giorni. Il sindaco sembra deciso a sfilarsi da queste ambasce e ieri mattina, nel corso della presentazione su-

lenne del piano, ha ammesso di coltivare, ormai, solo due sogni: «Voglio tornare a Parigi e, soprattutto, voglio concedermi un viaggio in Antartide». Il secondo progetto è più ambizioso, ma la Iervolino si è lasciata convincere dal plenipotenziario della Farnesina, Liana Marolla, che ai confini del mondo c'è stata e vorrebbe tornarci.

Il piano, al quale ha lavorato tantissimo l'assessore comunale Pasquale Belli, ora c'è e si è dotato finalmente di una cartografia adeguata, ordinata dall'architetto Giancarlo Ferulano che ha ricevuto pubblici elogi. Due le novità: l'inclusione del porto e della Baia di Napoli fino alle ville romane di Stabiae e l'estensione della tutela al quartiere Sanità: 15 ettari in più che si aggiungerebbero ai 720 del perimetro del più grande centro storico d'Europa. Un'area troppo estesa? Molti lo pensano e per questo motivo si punta, come obiettivo immediato, al risanamento di un segmento piccolo ma significativo, il chi-

lometro che va da Port'Alba a Porta Capuana. «Il Forum delle Culture - dice l'assessore Nicola Oddati - ha rimesso le energie in circolo e sono lieto di annunciare che nei prossimi mesi verrà bandito un nuovo progetto Sirena per i Quartieri Spagnoli. Sono disponibili dieci milioni e con questa somma realizzeremo un quartiere per l'artigianato artistico, una casa albergo al vico San Matteo nella quale saranno ospitati i cittadini colpiti da sfratto e un mercato a Sant'Anna di Palazzo. È una eredità importante che lasciamo alla prossima amministrazione». Oddati, annunciando la prossima visita dell'ex sindaco di Barcellona Jean Clos, ha fatto un elogio pubblico della nuova Regione che «si muove più velocemente della vecchia. Non cambio casacca, ma era doveroso fare questo apprezzamento. Le delibere di cui parliamo, tanto per capirci, erano pronte da tempo, ma la vecchia Regione non le aveva approvate». Le parole dell'assessore fanno scalpore e aprono un nuovo fronte critico all'interno del Pd, che potrebbe ripercuotersi anche sulle altre poste progettuali che Belli e Oddati stanno concordando con la Regione, specificamente con l'assessore Tagliatela, che ieri ha ancora ribadito di voler lavorare d'intesa con il Comune. E riguardano l'utilizzo dei suoli che si libereranno in seguito al trasferimento a Miano di Edenlandia e la definizione del ruolo assegnato a Bagnoli nell'ambito del Forum. Sul suolo ex Edenlandia probabilmente si insedieranno un campeggio per bungalow e tende - obbligatorio per il Forum - e un grande parcheggio automobilistico. A Bagnoli, invece, si prevede di allestire un'area di sei ettari per i grandi eventi, collegata al pontile che verrà sfruttato come approdo. Ma si attendono conferme.

Il vertice Incontro con i sindaci e i rappresentanti del territorio: «Può sopperire anche al Puc» Piano casa, la Regione indica le linee guida

NAPOLI - Enti locali e Regione Campania a confronto sulla nuova legge per la casa. Dopo l'approvazione delle modifiche al precedente Piano, approvato dalla ex Giunta di centrosinistra, l'assessorato regionale all'Urbanistica, retto da Marcello Tagliatela, ha organizzato un incontro sul tema, al quale hanno partecipato molti sindaci della Campania, per affrontare i quesiti posti dagli Enti locali, in seguito a quella che è stata una semplificazione del testo precedente.

«È un percorso che abbiamo iniziato ufficialmente un mese fa e che va avanti - ha spiegato Tagliatela - Questi incontri sono il completamento di un lavoro fatto dalla giunta, che determina un doppio effetto: da un lato viene data una risposta al sociale perchè la casa è una grande esigenza, dall'altro si determinano le condizioni e una

ripresa del settore edilizio». L'auspicio, per l'assessore, è che «già prima dell'estate possano esserci già i primi interventi, »possano, cioè essere aperti i primi cantieri». Edoardo Cosenza, assessore regionale ai Lavori Pubblici, ha ribadito che la precedente versione del Piano casa conteneva vincoli troppo restrittivi al punto che «non ha sortito alcun effetto». «Tagliatela ha già predisposto le linee guida e la settimana prossima dovremmo riuscire ad approvarle - ha detto Cosenza - Saranno uno strumento in più per l'applicazione della legge».

Il confronto è, secondo Pasquale Sommese, assessore regionale ai Rapporti con le Autonomie locali, una ricognizione della nuova legge per la casa, dopo le modifiche introdotte dalla Giunta Caldoro alla precedente versione approvata nella scorsa legislatura. «Ora bisogna re-

cuperare i ritardi e fare in modo che le Province si dotino dei Piani territoriali di coordinamento provinciale - ha sottolineato - anche attraverso una sollecitazione da parte di Caldoro e di Tagliatela».

«Il Consiglio e la Giunta hanno mostrato grande sensibilità nel recepire e superare quelle che erano difficoltà degli Enti locali di attuare il precedente Piano Casa e superare quegli ostacoli - ha affermato Paolo Romano, presidente del Consiglio regionale - Ora gli Enti locali hanno uno strumento che può sbloccare il settore dell'edilizia, trainante nella nostra regione». Il presidente del Parlamentino campano ha inoltre ricordato che, in parte, la nuova legge per la casa può sopperire alla mancanza di Puc, da parte dei Comuni. «Su 551 Amministrazioni comunali solo 12 si sono dotate di questo strumento», ha concluso.

V. A.



Piano casa, la Regione accelera: procedure più snelle

Lo sviluppo

Pronte le linee-guida per i Comuni, pressing sulle Province per adeguare la pianificazione urbanistica

Misure per snellire le procedure, supporto all'azione delle amministrazioni territoriali nei confronti delle quali (in particolare le Province) scatta un pressing per l'adozione degli specifici strumenti urbanistici. La Regione accelera sull'attuazione del Piano casa nella convinzione che «già prima dell'estate - dice l'assessore regionale all'Urbanistica Marcello Tagliatela - si potranno aprire i primi cantieri». Proprio il rapporto tra Palazzo Santa Lucia e le amministrazioni territoriali è stato al centro del confronto sul Piano svoltosi ieri nella formula del dialogo diretto con i sindaci. «È un percorso che abbiamo iniziato ufficialmente un mese fa e che va avanti - ha spiegato Tagliatela - Questi incontri sono il completamen-

to di un lavoro fatto dalla giunta, che determina un doppio effetto: da un lato viene data una risposta al sociale perché la casa è una grande esigenza, dall'altro si determinano le condizioni per una ripresa del settore edilizio». L'auspicio, per l'assessore, è che «già prima dell'estate possano esserci i primi interventi con l'apertura dei cantieri».

Edoardo Cosenza, assessore regionale ai Lavori pubblici, ha ribadito che la precedente versione del Piano-casa conteneva vincoli troppo restrittivi al punto che «non ha sortito alcun effetto». Ed ha aggiunto: «Tagliatela ha già predisposto le linee guida e la settimana prossima dovremmo riuscire ad approvarle - ha detto Cosenza - Saranno uno strumento in più per l'applicazione della legge». Il confronto di ieri è, secondo Pasquale Sommesse, assessore regionale ai Rapporti con le Autonomie locali, una «ricognizione» della nuova legge per la casa, dopo le modifiche introdotte dalla Giunta Caldoro alla precedente versione approvata nella scorsa legislatura. «Ora bisogna recuperare i ritardi e fare

in modo che le Province si dotino dei Piani territoriali di coordinamento provinciale - ha sottolineato - anche attraverso una sollecitazione da parte di Caldoro e di Tagliatela». «Il Consiglio e la Giunta - rimarca Paolo Romano, presidente dell'assemblea di Palazzo Santa Lucia - hanno mostrato grande sensibilità nel recepire e superare quelle che erano difficoltà degli Enti locali di attuare il precedente Piano Casa e superare quegli ostacoli. Ora gli Enti locali hanno uno strumento che può sbloccare il settore dell'edilizia, trainante nella nostra regione». Il presidente del Parlamentino campano ha inoltre ricordato che, in parte, la nuova legge per la casa può «sopperire» alla mancanza di Puc, da parte dei Comuni. Su 551 Amministrazioni comunali solo 12 si sono dotate di questo strumento «spesso per la difficoltà di portare avanti l'iter - ha concluso Romano - Su questo la Regione metterà in campo delle misure per snellire le procedure e che riguarderà i Comuni con 15mila abitanti. Credo, però, che queste misure vadano estese anche a quelli più grandi».

Il rifiuti, l'iniziativa

Via all'«eco-progetto» di Sepe test del riciclo per 100 famiglie

Il cardinale: bisogna cambiare abitudini per salvare Napoli

Rosanna Borzillo

È la prima città d'Italia che aderisce al progetto. Nel segno del Giubileo, indetto dal cardinale Sepe, il 16 dicembre scorso. Venerdì 11 febbraio l'apertura simbolica di Porta San Gennaro, dedicata alla cura della vita, della salute, dell'ambiente e dell'accoglienza. Ieri sera l'adesione di cento famiglie napoletane all'«Impronta ecologica». Un progetto che le impegna per oltre un anno a stilare un diario dove annotare i propri consumi e a modificare le proprie abitudini rispetto ai consumi energetici; alla raccolta differenziata; all'utilizzo dei trasporti e alla spesa alimentare. È il cardinale Crescenzio Sepe a consegnare personalmente il mandato alle famiglie provenienti da diverse parrocchie di Napoli e provincia e da associazioni cattoliche affinché diventino «sentinelle del creato». Il progetto sarà attuato attraverso gli uffici della Chiesa napoletana per la Salvaguardia del creato e di pastorale familiare. L'iniziativa è proposta da Greenaccord, associazione culturale nazionale che promuove la salvaguardia del creato ed è sostenuta dalla Fondazione Banco di Napoli. Partner tecnico il Wwf. «Bisogna salvare Napoli dall'abbruttimento ed essere protagonisti di buone pratiche per restituire ai cittadini una città guarita.

L'obiettivo
Il programma «Impronta ecologica» sollecita le buone pratiche ambientali

ma deve relazionarsi con gli altri e

con loro costruire e lavorare per un mondo pulito e migliore».

«Andate - dice l'arcivescovo alle famiglie - e siate missionari di uno stile di vita improntato alla sobrietà, alla salvaguardia della terra e insegnate agli altri il rispetto per l'ambiente: da qui deriva la salvezza per la nostra città». «Speriamo - si augura don Tonino Palmese, direttore dell'Ufficio diocesano per la Salvaguardia del creato - che alla fine del progetto diventi una carezza per Napoli». «La città più bella e umana in cui ho lavorato - rivela il questore Santi Giuffrè - ma che ha bisogno di un risveglio delle coscienze per ritrovare la forza ed il supporto delle famiglie: per combattere e sconfiggere quelle poche frange di violenza che le impediscono di risplendere come merita».

Obiettivo principale dell'«Impronta ecologica» è l'assunzione da parte delle famiglie e delle parrocchie napoletane di un ruolo guida nella diffusione di stili di vita sostenibili. «Un progetto - ha detto mons. Raffaele Ponticelli, affiancato dal moderatore monsignor Gennaro Matino e dal vicario per la Cultura mons. Adolfo Russo - che offre una risposta concreta e cerca di instaurare a Napoli una nuova convivenza, improntata sulla corresponsabilità».

E dal convegno nasce anche un altro impegno concreto da parte delle forze impegnate nel campo dell'ambiente, rappresentate dal direttore generale dell'Arpac, Antonio Episcopo, dal comandante provinciale dei Carabinieri, colonnello Mario Cinque, dal comandante regionale del Corpo forestale dello Stato Generale Fernando Fuschetti, dalla dirigente della Polizia provinciale Lucia Rea: tutti insieme faranno formazione, educazione e prevenzione nelle parrocchie, coordinati dalla Scuole regionali della Protezione Civile, presieduta dal generale Franco Bianco. Plaudono il presidente dell'associazione Greenaccord Alfonso Cauteruccio e il coordinatore scientifico del progetto dell'Impronta ecologica e presidente del Comitato scientifico di Greenaccord Andrea Masullo.

La scheda

 Il progetto Consegnato il mandato a 100 famiglie per realizzare il progetto "Impronta ecologica" attuato attraverso gli uffici per la Salvaguardia del creato e di Pastorale familiare	 Le associazioni cattoliche di provenienza Famiglia pastorale, francesconi di Abruzzo, Consorzio la Famiglia, Istei Compagnia, Caritas e Con
 Famiglie coinvolte nel progetto 100	 Durata del progetto 18 mesi
 Le parrocchie di provenienza Materdei, San Carlo all'Arena, Vasto, Chiaia, Vomero, Pentoali, VIMARCA, VIOLE, UMBRAFIO, Mariano e San Giorgio a Cremano	 Soggetti coinvolti Diocesi di Napoli, Greenaccord, Wwf, Fondazione Banco Napoli



L'iniziativa Un diario tra ambiente e differenziata. Il cardinale: contro l'abbruttimento
Giubileo, prove di ecologia con cento famiglie

NAPOLI - «Disogna salvare Napoli dall'abbruttimento ed essere protagonisti di buone pratiche per restituire ai cittadini una città guarita». È l'invito che ha rivolto ieri sera il cardinale Sepe nel celebrare la Giornata dell'Ambiente nell'ambito del Giubileo per Napoli che a febbraio è dedicato alla cura. Per l'occasione l'arcivescovo ha consegnato il mandato a oltre cento famiglie napoletane che hanno aderito all'Impronta ecologica, un progetto pilota di educazione ambientale, proposto dall'associazione nazionale Greenaccord e sostenuto dalle Fondazioni Cariplo e Banco di Napoli, con la consulenza tecnica del Wwf. Le famiglie si impegnano per un anno a stilare un Diario, allo scopo di annotare i propri consumi e di modificare le loro abitudini rispetto ai consumi energetici, alla raccolta differenziata, all'utilizzo dei trasporti e alla spesa alimentare. A loro Sepe ha consegnato simbolicamente il Diario dei consumi e tutto il necessario, oltre ai prodotti provenienti dalle terre confiscate alle mafie. L'incontro è stato introdotto dal vicario episcopale per il laicato don Raffaele Ponte ed è stato guidato da don Tonino Palmese, direttore dell'Ufficio per la salvaguardia del creato che si è augurato «che dall'impronta possa nascere una carezza per la città». Presente il questore Santi Giuffrè: «Napoli è una della città più belle nelle quali ha lavorato, fatta di gente per bene, che ha bisogno di un risveglio delle coscienze. Il Giubileo è un'esperienza forte per questa città da cui bisogna trarre speranza». Presenti anche Alfonso Cauteruccio e Andrea Masullo presidente e coordinatore scientifico di Greenaccord, Antonio Episcopo (Arpac), Mario Cinque, (Carabinieri), Fernando Fuschetti, (Corpo forestale), Franco Bianco, presidente Scuola regionale della Protezione Civile, che tutti insieme si sono impegnati a promuovere un'opera di formazione, sui temi dell'ambiente nelle parrocchie.

Elena Scarici

Palazzo San Giacomo Nuovo gruppo Riforme costituzionali, Iervolino prepara il futuro: una Fondazione di studi

NAPOLI — Cosa farà la sindaca a fine elezioni? Difficile immaginare Rosa Russo Iervolino, dal prossimo giugno, dedita alla vita casalinga: troppo lungo il suo curriculum politico per ritenere l'ex ministra in pantofole. Ecco perché allora s'è messo in moto un *turbillon* di indiscrezioni: l'ultima, l'ha rilanciata l'agenzia di stampa *Il Velino*, secondo cui l'ex ministra dell'Interno e della Pubblica Istruzione avrebbe in mente di dar vita ad una Fondazione, ma non di natura politica come quella creata dall'ex governatore Antonio Bassolino (Sudd) quanto piuttosto di ricerca e analisi. Con particolare attenzione alla Costituzione italiana, la sua nascita, la modernità dei suoi principi, le possibili riforme



Rosa Russo Iervolino

parlamentari. Un vecchio pallino, raccontano al Comune. Forse — secondo *Il Velino* — un modo per sottrarsi dalle beghe di una città tribolata che l'ha vista vincere due volte con percentuali altissime e poi crollare nelle statistiche sulla fiducia, commentano altri. Non resta del tutto accantonata, però, l'ipotesi che la Iervolino possa ricoprire un ruolo di primo piano in un organismo internazionale né, che in futuro, possa centrare un

suo vecchio obiettivo: quella di diventare giudice costituzionale, cosa che l'è sfuggita di mano pochi anni fa quando ha preferito proseguire col mandato di sindaco. Grandi manovre al Comune di Napoli dove, dopo il Terzo Polo, con Udc e Fli che hanno deciso di coordinarsi (in tutto, hanno 4 consiglieri), ieri è stato costituito un nuovo gruppo consiliare. Si chiama «Alleanza per Napoli con te» e ne fanno parte Raffaele Scala, Stefano Palomba, Erasmo Caccavale e Nino Funaro». Si tratta di un raggruppamento che dovrebbe presentare proprie liste alle prossime amministrative, anche se la collocazione politica si saprà solo oggi, quando il neonato raggruppamento si presenterà alla stampa.

Paolo Cuzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

**La missione fallita
dello Stato sociale****Antonio Galdo**

Non è un primato di cui andare orgogliosi. Napoli è la capitale delle baby-mamme: quasi il 2% delle donne partorienti in città sono minorenni, una percentuale molto più alta della media nazionale e anche di quella regionale. Per spiegare il fenomeno, e anche per capire con quali strumenti si possa contrastare, bisogna esaminarlo attraverso due punti di osservazione che rendono chiara la genesi di un record così triste. Innanzitutto le baby-mamme si concentrano nei quartieri più popolari della periferia urbana (Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio) e nelle zone degradate del centro storico (come, ad esempio, Montecalvario). A Posillipo e al Vomero le ba-

by-mamme non esistono, le statistiche non ne contano neanche una.

È come se il malessere sociale comprendesse, quasi in modo automatico, una sfida, costruita sull'impasto della rassegnazione e dell'indifferenza, alla maternità, al naturale e meraviglioso desiderio che le donne posseggono dalla nascita. È come se queste ragazze fossero condannate a un destino di precarietà, di incertezza, di perdita di senso, trascinando nel buio di una vita fragile quanto povera di prospettiva anche i loro figli. Più che un parto, si sceglie una maledizione. Il dolore piega la gioia, la sofferenza delle madri condanna allo stesso de-

stino, una buia successione, anche chi viene dopo.

In secondo luogo il primato delle baby-mamme segnala la frana delle istituzioni di base della convivenza civile, la scuola e la famiglia. Pensate: otto partorienti su dieci non sono sposate, soltanto il 21 per cento studia, e il 10 per cento ha abbandonato la scuola dopo la licenza elementare. Così l'idea di famiglia sfuma nella nebbia di una maternità che non ha bisogno di punti di riferimento, di bussole. Non c'è neanche il desiderio di disporre del proprio corpo a piacimento, oppure il sogno di condividere con un'altra persona la più straordinaria avventura che un uomo e una donna possono realizzare

insieme. Non esistono più sentimenti, passioni. C'è solo un vuoto che, meccanicamente, si riempie attraverso un atto compiuto nella più totale irresponsabilità. E, come è facile intuire, in una drammatica solitudine. Quanto alla scuola, le baby-mamme dimostrano la sua abdicazione, il venire meno delle sue funzioni formative nel nome di un relativismo che colpisce al cuore le ragazze, troppo piccole anche solo per essere accusate di una colpa. La vera colpa, piuttosto, è la nostra, di chi le ha viste, le vede tutti i giorni, e le lascia sole, alla deriva di una vita che si spegne troppo presto, prima ancora di iniziare.



NOI E L'ALTRA SPONDA DEL MEDITERRANEO

Disoccupazione, rivolte e immigrazione

di GIULIO SAPELLI

Sono convinto da molto tempo che i moti tunisini, egiziani, giordani, libici, siano l'avvisaglia di profonde scosse sociali che attraverseranno l'Europa, a partire dal Sud del nostro continente. Sull'altra sponda del Mediterraneo, un lungo ciclo viene a compimento. È un ciclo politico-economico e di riproduzione delle forze costitutive di Stati che non sono ciò che appaiono a prima vista: ossia Stati forti. Questi Stati, invece — e mi riferisco ad Egitto, Tunisia, Algeria, Marocco, Arabia Saudita, Giordania, Siria, Irak e agli Emirati del Golfo (il Libano è un caso a sé) —, sono molto deboli: incapaci di reggersi sul consenso, debbono riprodursi solo grazie alla repressione. Ma la repressione si esercita pagando un caro prezzo ed essi non sono più in grado di sostenere i costi altissimi che il terrore porta con sé. Di qui la loro intrinseca debolezza che, non a caso, appare evidente proprio ora, in tempo di crisi economica mondiale. È una crisi ancora attiva e operante nonostante le timide altalenanti riprese a singhiozzo. È questa la verità che i generosi, intensi e differenti uno dall'altro, moti giovanili che trascinano con sé tutta la società civile hanno reso e renderanno manifesto.

L'Egitto ne è la prova lampante, con la Tunisia e la Giordania: il monopolio della forza non può riprodursi sino a impedire l'emergere del conflitto e il ristabilimento di un nuovo ordine. Ma di questo nuovo ordine i militari, non a caso, saranno ancora l'asse portante. Perché? Perché essi costituiscono la spina dorsale di questi Stati altrimenti invertebrati, ectoplasmatici, fondati sulla spartizione del sovrappiù economico prodotto per via delle rendite naturali (ecco il petrolio, per esempio) da parte di clan, di famiglie allargate. I milita-

ri danno a questa radice storico-tribale la possibilità di intercettare la storia globale che corre attorno a loro, sospinta dall'Occidente. Infatti consentono a strutture antichissime di accedere alla modernità di patrimoni tecnologici altrimenti irraggiungibili. Inoltre sono l'unica forma di vera e propria mobilità sociale verso l'alto delle masse, una volta integrate nelle truppe. Ma ne costituiscono, nel contempo, il fattore di dominazione e di repressione. E anche questo emerge con chiarezza.

Ancora: tutti questi Stati sono oggi classificabili secondo il più o meno accentuato grado di occidentalizzazione delle loro élite militari. E il discrimine non è più, adesso, la fedeltà o l'infedeltà a Mosca, ma l'alleanza militare o l'appoggio operativo a Israele. Risultato in gran parte raggiunto, se non fosse per il pericolo scita che l'Iran diffonde controllando il Libano e assicurandosi la neutralità operosa della Siria rispetto al dominio che la Persia esercita sul «Paese dei cedri».

Vi è tuttavia un'altra caratteristica recentemente sotto gli occhi di tutti e fondamentale di questi Stati militari-clanistici a forte influenza islamici: hanno favorito coscientemente la diffusione dell'istruzione superiore a livello di massa per disperdere le tensioni sociali che possono prodursi per via della disoccupazione a fronte dell'esplosione demografica ininterrotta. Essa dilaga continuamente nell'intero Mediterraneo del Sud ed è alla radice di ogni rivolta recente e di quelle future. Questo serbatoio di ribellione, pericoloso per la stabilità sociale degli stati militar-clanistici, è altrettanto pericoloso per l'Europa intera. Per due motivi: l'ondata migratoria che aumenterà sempre più per via della debolezza repressiva di lungo periodo di codesti Stati; l'incapacità dell'Europa di og-

gi di continuare ad assorbire immigrazione in presenza di una crisi economica non ancora superata e che si supererà, in ogni caso, aumentando la produttività, contenendo la produzione e quindi dando vita a una disoccupazione strutturale cronica. Immaginiamo cosa potrà accadere, quindi, con l'arrivo in Europa, e in primis nell'Europa del Sud, di mano d'opera potenziale assai diversa da quella che era disponibile sino alla metà degli anni Settanta. Quella odierna è qualificata, culturalmente non deferente, giovanissima, fiera del proprio nazionalismo. Però neppure nelle terre europee troverà lavoro: lo choc distruttivo che ciò provocherà sarà fortissimo, come già dimostrano le rivolte francesi che infiammano le notti delle periferie.

È in questa luce che occorre affrontare e comprendere il rifiuto del cosiddetto multiculturalismo ora dilagante in Europa. Ha iniziato Cameron nel Regno Unito, ha proseguito in Germania la Merkel, con la gioia di Sarkozy che mai ha creduto da buon francese post-illuminista che si potesse permettere la creazione di nuclei autoriferiti, chiusi, di popolazione, sul sacro suolo repubblicano. Per coloro che sono contrari a ogni ipotesi di convivenza multiculturale distinta di più appartenenze nazionali sotto il tetto di uno stesso Stato, la sola cittadinanza attiva e operante permessa è quella che si costituisce aderendo all'ethos dello Stato di accoglienza. Ma aderire all'ethos nazionale dello Stato in cui l'immigrato s'insedia è possibile solo con un radicamento occupazionale e con un'integrazione culturale attivamente ricercata. Già oggi non siamo di fronte né all'una né all'altra. Immaginiamoci, quindi, cosa potrà succedere in futuro con altre ondate immigratorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

«La città sia solidale con l'esercito degli invisibili»

Le iniziative: fontanelle pubbliche e contributo per celebrare i funerali

Antonio Mattone *

Nella Basilica dei Ss. Severino e Sossio verranno ricordati domani, con una solenne liturgia, tutti i senza dimora morti per strada a Napoli. È una memoria che la Comunità di Sant'Egidio ha voluto custodire da quando, nel febbraio 1997, morì Elisa Cariota, anziana homeless che viveva alla Stazione Centrale. Originaria di Sant'Agata dei Goti, era una persona colta e leggeva i giornali: la delusione di un fidanzamento interrotto fu la causa dei problemi psichici che l'hanno portata per strada. Elisa era allegra e affettuosa, amava le feste e desiderava avere una casa. In pochi giorni una malattia ha vinto il suo corpo infraglito da anni di vita precaria.

Durante la celebrazione verranno letti i nomi di tutti i clochard scomparsi. Un lungo rosario di dolore fatto di 153 nomi. Dietro ognuno un'esistenza difficile, una storia di disperazione, come quella di Aleksandra e Ceslav, morti ad aprile nel crollo di un rudere in via Gian-turco. Oggi i senza dimora che gravitano nell'area metropolitana di Napoli sono circa 1500. Molti sono giovani, anche se sembrano dei vecchi. Tanti vivono nella povertà estrema, spesso vengono sgombrati e allontanati, talvolta sono definiti loro stessi «degrado». Li notiamo nelle piazze con lo sguardo perso nel vuoto o quando si affidano a una bottiglia di vino per stordirsi. Spesso ci fanno paura, ma, anche

se talvolta ci spaventa la loro presenza, in effetti sono loro ad avere paura. Il timore che gli portino via tutto nel sonno, che il disprezzo e qualche sasso li colpisca fanno sì che si aggirino nei luoghi più frequentati, strade e piazze affollate che sono il cuore della nostra città.

Oggi non è difficile finire per strada: un matrimonio fallito, la perdita del lavoro, una malattia, la fragilità della mente possono annientare una vita normale e si finisce per essere un fantasma. Questo può accadere a ciascuno, italiano o straniero, benestante o povero, giovane o vecchio. Le storie di tanti clochard fanno riflettere sul fatto che se costruiamo una città senza pietà, senza solidarietà per chi è debole, ci prepariamo tutti a un futuro incerto e pieno di insidie.

Credo ci sia bisogno di gesti che restituiscano dignità e speranza a chi vive per strada. Penso a due iniziative che la Comunità di Sant'Egidio ha realizzato insieme al Comune: la riapertura di 17 fontanelle pubbliche dove possono bere i senza dimora ma anche i turisti, e il protocollo d'intesa per permettere le esequie per gli indigenti. Anche i gesti di pietà possono orientare le coscienze. Per questo una delle più belle basiliche di Napoli verrà aperta a tanti poveri che verranno per ricordare i loro amici scomparsi.

Una città più umana e più bella non si costruisce nascondendo o eliminando i poveri che la popolano, ma accompagnando il cammino faticoso di chi trascina le proprie povere cose e la sua esistenza in cerca di un po' di ristoro e di sguardi benevoli. E questo lo possiamo fare tutti.

*Comunità di S.Egidio